

anche il suo tema dominante, da un appassionato afflato profetico, ha confermato che proprio questa è la strada lungo la quale Cristo vuole incamminata la sua Chiesa in vista del terzo millennio:

« Dio uno e trino, che in se stesso "esiste" come trascendente realtà di dono interpersonale, comunicandosi nello Spirito Santo come dono all'uomo, trasforma il mondo umano dal di dentro (...). Su questa via il mondo, reso partecipe del dono divino, diventa — come insegna il Concilio — "sempre più umano, sempre più profondamente umano", mentre in esso matura, mediante i cuori e le coscienze degli uomini, il regno in cui Dio sarà definitivamente "tutto in tutti": come dono e amore. Dono e amore: è questa l'eterna potenza dell'aprirsi di Dio uno e trino all'uomo e al mondo, nello Spirito Santo.

Nella prospettiva dell'anno duemila (...) si tratta di ottenere che un numero sempre più grande di uomini "possa ritrovarsi pienamente... attraverso un dono sincero di sé", secondo l'espressione di GS 24. Che sotto l'azione dello Spirito si realizzi nel nostro mondo quel processo di vera maturazione, in ordine alla quale Gesù stesso, "quando prega perché tutti siano una cosa sola" (...), ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità » (n. 59).

E' nella forza dello Spirito, dunque, che la vita dell'Amore trinitario si deve fare anche oggi, per mezzo della Chiesa, « evento » di umanizzazione e di trasformazione sociale della storia, in un progetto di rinnovamento che, significativamente, vede accomunate le tradizioni più vive delle diverse Chiese cristiane, e che già ha avuto lucidi e incisivi riscontri in molte opzioni della Chiesa in diverse parti del mondo (si pensi soltanto a che cos'ha significato *Puebla* per l'America latina).

### I carismi nella storia: interpreti e attori del *kairós* dello Spirito

4. In questa prospettiva, di fronte a questo immane e affascinante compito, in cui si riassume il grande *kairós* di Dio per i discepoli di Cristo e, in fondo, per tutti gli uomini, nel nostro tempo, si capisce dunque perché, profeticamente, già annunciando la convocazione del Concilio ecumenico, Giovanni XXIII non solo parlava di una « primavera della Chiesa », ma anche, come sua radice, di una « nuova Pentecoste ». La Chiesa, del resto, l'ha sempre sperimentata, e in modo tutto speciale nei tor-

nanti decisivi della storia sua e dell'umanità, quest'effusione dei doni dello Spirito, quasi rinnovamento o continuazione di quell'originaria Pentecoste, da cui un giorno è nata. I grandi « carismi » (anche questa una parola-chiave ritornata di grande attualità col Concilio), di cui lo Spirito ha arricchito nel corso dei secoli la Chiesa, infatti, non sono altro che un dono sceso dall'Alto perché, nella forza dello Spirito, la Chiesa si rinnovasse tornando con sempre nuova profondità alla sua originaria e sempre fresca sorgente, e trovasse la forza, l'incisività, la capacità profetica d'incarnazione del mistero di Cristo nel *kairós* del suo tempo. Un nuovo sguardo sull'interezza del vangelo da una determinata prospettiva particolarmente rispondente ai diversi « segni dei tempi », dunque, un grande carisma; ma anche la forza, nello Spirito, di tradurre in prassi profetica nella storia la linfa perennemente giovane del vangelo.

Basta guardare a San Benedetto, e a ciò che il suo carisma ha significato nel forgiare la civiltà romano-germanica nel crogiuolo del cristianesimo; o a San Francesco d'Assisi e all'immenso e decisivo influsso del suo spirito di povertà e semplicità sulla Chiesa del Medioevo cristiano, sempre in pericolo d'impantanarsi nella tentazione per il potere su questo mondo; o ancora a Sant'Ignazio di Loyola e la riforma della Chiesa nello spirito del Concilio tridentino... e gli esempi si potrebbero moltiplicare. Costante è il fenomeno che questi grandi carismi ecclesiali — come ha sottolineato di recente anche il teologo e vescovo Karl Lehmann —, lungi dal contrastare il cammino tracciato dalla Chiesa istituzionale (secondo un semplicistico schema che tende ad opporre carisma ed istituzione), hanno sempre profeticamente cospirato a fianco del ministero gerarchico ad operare le grandi svolte della storia della Chiesa, che sempre si sono rivelate anche dei trampolini di lancio per significative riforme sociali e culturali (2).

E oggi? Ascoltiamo la voce di uno dei più equilibrati teologi europei dei nostri giorni, Walter Kasper, che, tra l'altro, è stato anche segretario del Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985, a vent'anni dal Concilio: « La forma fondamentale della fede in questa nuova epoca di civilizzazione universale dell'umanità — scrive, sintetizzando assai bene la prospettiva conciliare — sarà l'unità dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Essa sta al centro del messaggio escatologico di Gesù; appartiene al meglio della tradizione cristiana attraverso i secoli. Essa esige oggi da noi una fede fraterna e solidale con i bisogni degli uomini. In questa unità di fede e di amore si esprime in definitiva il taglio nuovo e decisivo della com-

(2) Cf. K. Lehmann, *I nuovi Movimenti - perché?*, in « Gen's », XVII (1987), n. 1, pp. 2-8.